

Attualità Le elezioni in America, mai come quest'anno, sono una partita appassionante.

HILLARY PUÒ DIVENTARE LA PRIMA PRESIDENTE

L'8 novembre gli Usa scelgono il successore di Obama. Dopo il recupero del candidato



Ernesto Brambilla

Milano - Settembre

Donald, so che vivi in una realtà tutta tua, ma questi non sono i fatti». In questa felice battuta di Hillary Clinton, durante il primo dibattito tra i candidati alla presidenza degli Stati Uniti, c'è tutto il senso dello sforzo che toccherà all'ex first lady democratica nel mese che la separa dalle elezioni. Settimane cruciali, di qui all'8 novembre, per bloccare definitivamente l'ascesa di Donald Trump, il candidato repubblicano anti-

establishment che ha "asfaltato" la concorrenza interna e vinto le resistenze del suo stesso partito con una campagna clamorosa a suon di dichiarazioni spregiudicate. Nelle ultime settimane Hillary, data per favorita, ha visto il suo margine assottigliarsi di parecchio.

Andrew Spannaus, giornalista americano da anni in Italia, analista geopolitico ideatore del sito www.transatlantico.info e autore di *Perché vince Trump* (Mimesis), ci spiega: «Il vantaggio stava già diminuendo, perché Donald Trump, dopo

SFIDANTI Hampstead (New York). La Hofstra University ha ospitato il primo dei tre dibattiti televisivi tra i due candidati alla presidenza degli Stati Uniti: Donald Trump (70 anni), per il Partito repubblicano, e Hillary Clinton (68), per il Partito democratico. La ex first lady e l'imprenditore si sfideranno alla urne l'8 novembre.

mesi di campagna elettorale a suon di "stupidaggini" e uscite provocatorie, sta acquisendo credibilità. Ha cominciato a correggere il tiro dopo la Convention di luglio (che lo ha incoronato candidato del Partito repubblicano, ndr), sta facendo meno errori rispetto al passato e recupera nei consensi. Però l'episodio della polmonite di

Hillary, il malore accusato l'11 settembre, pesa: più che per i dubbi che insinua nella gente sulla reale capacità di fare il comandante in capo, per la bugia in sé. Dopo l'incidente non ha detto subito la verità, parlando prima di colpo di calore, poi ammettendo la polmonite solo quando era inevitabile. Il suo problema principale è l'incapa-

Per capire che risultato potrebbe avere, Vero ha chiesto l'aiuto di due esperti di politica estera

DONNA, PERÒ TRUMP HA ANCORA UNA CHANCE

outsider, la Clinton vince (di misura) il primo dibattito: la corsa va verso il gran finale

SI PROCEDE A TAPPE SERRATE, FINO ALLA CHIAMATA ALLE URNE DI 100 MILIONI DI AMERICANI. MA IL NUOVO PRESIDENTE ENTRA IN CARICA SOLO A FINE GENNAIO

Grandi Elettori e stati chiave: come si diventa il "comandante in capo"

9 e 19 OTTOBRE

Gli altri due dibattiti tra i candidati alla presidenza

8 NOVEMBRE

Più di 100 milioni di americani alle urne

20 GENNAIO 2017

Il 45esimo presidente entra in carica. Il mandato dura 4 anni e si può essere rieletti una volta sola

Tecnicamente quella del presidente Usa non è una elezione diretta: i cittadini non votano direttamente il presidente, ma con la loro preferenza per l'uno o l'altro candidato sulla scheda elettorale determinano l'orientamento dei Grandi elettori del loro stato. In altre parole: ogni stato ha un numero di Grandi elettori pari alla somma dei deputati e senatori che lo rappresentano al Congresso (il parlamento americano). L'Ohio ne esprime, ad esempio, 18, la Florida 29, la California 55. Se un candidato vince, anche di poco, in uno stato, si aggiudica tutti i Grandi elettori dello stato medesimo. In totale i Grandi elettori sono 538: vince la presidenza il candidato che raggiunge la soglia dei 270 a proprio favore. Questo sistema può generare delle distorsioni, in caso i due candidati siano vicini dal punto di vista dei voti popolari. È quanto accaduto nel 2000: pur con un margine di vantaggio nella conta totale dei voti popolari (circa 500mila voti), il candidato democratico Al Gore perse contro George W. Bush perché la Florida, per poche centinaia di voti di scarto, fu assegnata al candidato repubblicano, che venne eletto con 271 Grandi elettori a proprio favore.



cià di trasmettere fiducia: si ha l'impressione che calcoli ogni parola». Il dibattito di lunedì scorso pare si andato bene per la Clinton, ma qualche dubbio resta. «Ha vinto, ma non ha stravinto. Il problema è che il metro che usano gli analisti politici dei media tradizionali è il solito, e finora hanno sbagliato tutte le previsioni. Clinton è sembrata più preparata, ha fatto più battute efficaci sui temi chiave, ma Trump è andato meglio di quanto si pensi: non c'è stato il colpo del ko. La situazione rimane aperta».

Oliviero Bergamini è caporedattore esteri del Tg1 ed esperto di "questioni americane". Ha scritto, per Laterza, *Storia degli Stati Uniti e Da Wall Street a Big Sur: Un viaggio in America* e a giorni sarà in libreria con *Chi è Hillary Clinton? Un enigma americano* (Ombre corte). «Il fatto di non aver perso terreno nel dibattito», spiega a Vero, «ha

permesso a Hillary di ristabilire un'inerzia positiva, ha contrastato il momento favorevole a Trump. Ora bisognerà vedere cosa succederà negli stati in bilico. Ad ogni modo oggi Trump ha una chance. Un anno fa dire che avrebbe potuto diventare presidente suonava folle».

«Attenta a come parla e ai vestiti»

Che cosa devono fare i due candidati nelle prossime settimane per vincere? «La Clinton», dice ancora Bergamini, «deve riuscire a mobilitare la base di Obama. Potrebbe contare sul voto nero, ma c'è scarso entusiasmo. Gli afro-americani voterebbero per lei, ma in quanti andranno alle urne? Il tema è la sua capacità di portarli al voto, visto che non suscita entusiasmo. Per Trump l'obiettivo è cercare di ridurre gli aspetti più controversi della sua campagna, e intanto

investire sul tema del lavoro, conquistare il voto della classe lavoratrice negli stati chiave, quegli elettori schiacciati dalla crisi del manifatturiero».

Spannaus ha altri suggerimenti per i due candidati: «Trump nelle prossime settimane deve continuare a dipingerla come la rappresentante di politiche fallite, causa del malcontento della popolazione, visto che lei fa politica da anni ed è stata Segretario di Stato sotto Obama. Clinton insisterà nel puntare su competenza ed esperienza, io le suggerirei di prendere impegni più precisi su come vuole cambiare la politica economica». Forse si tende a dimenticare un fatto epocale: la moglie dell'ex presidente Bill è la prima donna candidata alla Casa Bianca. La questione di genere conta? È ancora un ostacolo di fronte a un elettorato che non ha mai scelto una donna come comandante in capo? «Il suo essere donna», risponde Bergamini,

«ha pesato molto nella costruzione della sua immagine in passato, soprattutto quando era first lady. Ha subito attacchi più violenti, più acidi perché ha osato sfidare certe regole, facendo politica e uscendo un po' dal ruolo. In seguito, ha cercato di non giocare questa carta, ma in questa campagna ha cambiato strategia insistendo nel dire che la sua vittoria rappresenterebbe una svolta per le donne. C'è ancora nell'elettorato una componente di resistenza nel votare una donna? Può darsi ma non riesco a quantificarla». «Sicuramente l'essere donna ha avuto un peso nella prima parte della sua carriera», concorda Spannaus, «oggi il problema per lei è più a livello di contenuti. Ma la politica è anche immagine e su di lei c'è un'attenzione diversa: deve stare attenta a come si veste, a come parla, a non ricordare al pubblico e agli elettori la loro mamma arrabbiata».